ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 5 SETTEMBRE 1883.

LETTERE SPAGNUOLE.

Barcellona, 2 settembre.

Il viaggio del Re.

(A. N.) — Io non mi ero ingannato quando vi annunziai che il re Alfonso avrebbe compiuto il suo viaggio all'estero. I ministri glielo hanno consigliato tanto più volentieri in quanto che quel viaggio loro assicura un mese di più di potere.

S. M. deve visitare la Francia, la Germania, l'Austria, la Baviera e il Belgio.

Il re è partito l'altro ieri da Madrid, alle ore otto e quaranta minuti, accompagnato dalla sua augusta consorte, dai ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri, dal duca De Sexto, dal marchese De Santa Cruz, dall'intendente del palazzo, dal signor Abella, dal generale Blanco, dal generale di brigata Goicoechea e dal colonnello conte de Mirasol.

Dopo aver assistito alla inaugurazione della linea diretta da Madrid a Corogna, il re andrà a Sequeielo presso la regina Isabella. Indi s'imbarcherà a bordo della *Vittoria* dirigendosi alla volta di S. Sebastiano.

Al suo arrivo passerà in rivista le truppe e il giorno seguente, alle nove del mattino, partirà col direttissimo di Francia viaggiando sotto il nome di *marchese di Covadonga*.

La regina Cristina ritornerà da sola dalla Corogna alla Granja.

Il re, prima di partire per il suo viaggio, ha accordato il grado di capitano al sottotenente di reggimento di Covadonga, che trovandosi di guardia alla polveriera di Bajadoz, la notte del *pronunciamiento*, rifiutò di prendere parte alla insurrezione.

**

LA POLITICA.

Siamo in un momento di sosta, di calma, ed è naturale. Nulla sarà deliberato in fatto di politica sino al ritorno del re in Ispagna. La crisi esiste, è vero; ma il Ministero sarà duro fino a quell'epoca. Le garanzie costituzionali sono ristabilite e il rammendamento della situazione politica avrà luogo in ottobre e in novembre, probabilmente, in favore dei conservatori.

Il commercio e la Borsa hanno ripreso il loro movimento.

Il Governo afferma che il viaggio di don Alfonso in Germania non ha niente affatto per iscopo un trattato d'alleanza, e che esso si compie solamente come un atto di cortesia e di etichetta di Corte, avendo S. M. accettata la nomina a colonnello onorario d'un reggimento tedesco della guardia imperiale prussiana.

**

PER LE VITTIME D'ISCHIA.

La rappresentazione che ha avuto luogo al *Buen Retiro* di Barcellona in favore delle vittime di Casamicciola, ha prodotto 1495 franchi: cifra relativamente elevata per un teatrino a 50 centesimi d'entrata.

La dimostrazione anticlericale di Como. — I lettori sanno già della dimostrazione fatta da quei di Como contro una comitiva di cattolici, perchè se ne fu telegrafato. Ecco ora alcuni particolari.

La mattina del giorno 2 corrente partivano per Dongo tre piroscafi della Lariana pieni zeppi di cattolici, convenuti da ogni parte della provincia. Non erano meno di milleottocento.

Alla partenza assistevano molti curiosi, ma non successe alcun incidente, e così speravasi fosse al ritorno.

Questo seguì alle sei e mezzo della sera. In piazza Cavour si era raccolta una discreta quantità di gente che appena vide scendere i clericali cominciò a fischiare, senza che però da quelli partisse alcuna provocazione, nè che sventolassero alcuna bandiera antinazionale.

I fischi andarono aumentando d'intensità quando il lungo corteo si mise in moto, e per salvarsi si rifugiò in parte in una casa della contrada Porta.

Carabinieri e guardie cercarono di stabilire la calma, e condussero anzi due o tre dei dimostranti in Questura.

In via Porta rimase un forte gruppo di individui i quali volevano ad ogni costo che i preti facessero sventolare dalla finestra la bandiera italiana. La cosa avrebbe durato un pezzo se un provvido acquazzone non avesse posto fine alla dimostrazione.

Gli arrestati furono più tardi rimessi in libertà.

Il pellegrinaggio nazionale a Roma. — Il Comitato per il pellegrinaggio nazionale a Roma alla tomba del Gran Re il 9 gennaio 1884, per solennizzare il 25mo anniversario del risorgimento italiano, dalla sua sede di Firenze ha diramato agli ambasciatori e consoli d'Italia all'estero una circolare affinchè invitino i connazionali residenti in altre nazioni a prender parte od in persona o per rappresentanze a questo patriottico pellegrinaggio.

Quella circolare prescrive che ogni aderente dovrà pagare la tassa d'inscrizione di lire 2; una lira sarà devoluta al Comitato centrale di Firenze per le sue ingenti spese, l'altra resterà a favore dei Comitati locali in rimborso alle spese che avranno da sostenere.

I Comitati tutti delle colonie dovranno provvedere possibilmente alla costruzione d'uno stendardo, sul quale si leggerà il nome della colonia rispettiva. Lo stendardo deve essere di color bianco; come quelli che saranno costruiti in Italia per le provincie e avranno all'asta un fiocco coi colori nazionali.

In Italia è stato stabilito di provvedere gli stendardi colle offerte raccolte dalle donne.

Ciascun Comitato delle colonie dovrà pure raccogliere gratuitamente le firme degli Italiani e formarne un *album*.

I connazionali che si recheranno al pellegrinaggio potranno inoltre essi pure del ribasso che verrà concesso sui piroscafi e sulle ferrovie del Regno.

Entro novembre le adesioni devono essere tutte raccolte.

Un treno reale. — Mentre in Italia lungamente si è dubitato della possibilità di costruire, servendosi unicamente dell'industria nazionale, un treno reale, in Ispagna, paese che non dovrebbe essere in fatto d'industrie superiore all'Italia, la questione ha già avuto la soluzione più pratica e più soddisfacente.

Ecco infatti come viene descritto il nuovo treno reale costruitosi recentemente in Ispagna per la famiglia Reale, in una corrispondenza inviata il 1° settembre da Madrid al *Petit Marseillais*:

« Il treno reale, che porta oggi il re Alfonso di Spagna a Corogna, non venne terminato che ieri nelle grandi officine di Leon. I lavori erano stati cominciati l'otto d'agosto.

Più di 400 operai diedero la loro opera alla costruzione di questo treno fin dai primi giorni; alla fine poi il loro numero s'era elevato fino a 600.

Questo treno, che è una vera meraviglia, si compone di otto compartimenti che comunicano tutti fra di loro.

Eccone la distribuzione: prima v'ha la cucina con un forno in ferro e armadii per il vasellame, i cristalli, le provvigioni, ecc. Vi sono poi armadii e tavole pel servizio, un deposito di carbone, una fontana d'acqua, ecc.

La cucina comunica con un secondo carrozzone destinato ai cuochi.

Un terzo compartimento contiene gli armadii per la lingeria, per l'argenteria e gli oggetti di servizio.

Viene in seguito la sala da pranzo, nella quale possono prender posto venti persone.

Le due vetture che seguono sono foggiate a gabinetti e a piccoli salotti elegantemente mobigliati che servono per le persone del seguito del re.

A questo carrozzone è attiguo quello per la regina, fastosamente decorato e mobigliato; i tappeti folti, gli specchi di Venezia, le cortine in trine, il raso, il broccato, i bei mobili, tutto quel che in fine produce l'arte industriale di bello e di elegante è profuso per quanto lo comporta lo spazio.

La camera da letto di Maria Cristina è tappezzata con un tessuto di seta azzurra, nera e rossa; il letto in legno dorato si innalza in mezzo al carrozzone, le coperte del letto sono della stessa stoffa della tappezzeria.

A destra della camera si trova un piccolo gabinetto di toletta tutto splendente di specchi e di cristalli; vi si nota un grande *nécessaire* in tartaruga. Ciascun oggetto di toletta porta le armi della Casa reale.

A sinistra vi ha un grazioso gabinetto per la donna di servizio.

L'appartamento del re si compone di una sala di ricevimento che può anche all'uopo servire di camera da studio.

La tappezzeria è di colore oscuro con macchiette dorate. Il mobiglio è assai semplice: consiste in un piccolo cassettone di ebano, qualche seggiolone ed una ottomana.

Nell'anticamera, fatta a pannelli in *vieil-or* con fiori rossi, vi sono poche sedie per i gentiluomini preposti al servizio del re.

Poi vi ha la camera da letto del re Alfonso in damasco giallo, col letto dorato, colle coperte in tessuto d'Olanda ornato di trine, e con un armadio a specchio.

Il gabinetto di toletta è in marmo, e tutti gli oggetti che vi si trovano sono in argento colle armi di Spagna.

L'ultimo carrozzone serve di sala da pranzo particolare pel re e per la regina. Un vasto terrazzo con tettoia vetrata e colle pareti a cristalli chiude il treno.

Oltre a questi otto carrozzoni che costituiscono propriamente il treno reale, occorre far cenno di altre vetture che vengono dietro e lo completano.

In esse vi ha un *vagone-salon* per il ministro dei lavori pubblici, un altro per il capo-servizio del treno, un altro ancora per i direttori della Compagnia delle strade ferrate, poi altre vetture di prima classe ed un furgone di soccorso col personale e cogli attrezzi necessari per riparare agli accidenti che potrebbero succedere durante il viaggio.

Per tutta la lunghezza del treno sono stabiliti suonerie elettriche. L'acqua circola dappertutto. Un apparecchio telegrafico trasmette gli ordini dei capi di servizio ai macchinisti per la velocità, la fermata, ecc.

L'illuminazione è distribuita con profusione.

Questo è il treno che trasporta ora il re di Spagna ed il suo seguito attraverso le montagne del vecchio reame di Leon e della Galizia. »

Ultimo corriere

L'URAGANO DI CASORIA.

Un grosso uragano — il quale ha avuto assai dolorose conseguenze — si è rovesciato, nei giorni 2 e 3 di questo mese, sul territorio di Casoria (Napoli). Nostri particolari telegrammi ce ne hanno già sommariamente informati. La *Gazzetta di Napoli* del 3, giunta coll'ultimo corriere, ci reca ora i seguenti particolari:

« La pioggia della notte scorsa e quella di ieri, che non si potevano chiamare straordinarie, se a Napoli non han prodotto nessun danno, sono state invece causa di gravi disgrazie nei paesoli circostanti. A Napoli si ebbero soltanto frequentissimi scoppii d'elettricità che facevano strano contrasto con un cielo stellato e sereno. Però verso Casoria il temporale si scatenò all'improvviso, l'acqua penetrò nelle case allagandole, riempendo le cantine sottostanti.

« Un dispaccio fece avvisato ieri il prefetto conte Sanseverino; era urgentissimo, si temevan altri disastri. L'onorevole prefetto si recò subito a Grumo dopo aver date le necessarie disposizioni.

« Un altro telegramma del sindaco di Sant'Antimo chiedeva anche d'urgenza l'invio sopra luogo di un ingegnere della provincia pe' danni arrecati dalle pioggie torrenziali.

« A Grumo Nevano crollarono due case.

« Le mura rimaste ancora in piedi minacciavano rovina da un momento all'altro, scosse come erano state dalle fondamenta. Però ieri stesso l'opera dei bravi pompieri accorsi fu pronta ed efficace. Le mura furono demolite e si procedette al dissotterramento delle vittime che, si dicova, erano in numero di otto. La pioggia aveva riempita una cisterna che si trova sotto quella casa rovinata.

« Un telegramma del sindaco di Grumo Nevano giunse a Napoli alle 10 1/2 al comandante dei pompieri De Cesare. Questi con un treno speciale e con trenta pompieri spedì a Grumo l'ufficiale Dell'Erba. I pompieri erano provvisti di tutti gli strumenti da zappa e del materiale di salvataggio.

« La causa della disgrazia son questo. Sotto a due case limitrofe in via Capasso, alte un sol piano, c'era un gran fossato d'onde s'estraeva la *pozzolana*. Dai viottoli della strada, che n'erano pieni, l'acqua si riversò sul fossato, colmandolo e urtando impeto contro le fondamenta di quelle case. Esse crollarono trascinando nel fossato gli abitanti, che dalle nostre ultime notizie paro siano undici.

« Il fossato ha un'ampiezza e una profondità grandissime; è addirittura una voragine.

« Le due case crollate sono state ingoiate, nessuna traccia rimane di esse fuorchè qualche muro che è lì lì per cadere.

« I cadaveri non si sono ancora trovati in quell'immenso mucchio di rovine. Caduti nel fossato e son rimasti schiacciati o si sono annegati. È difficile rinvenirli, in breve tempo dovendosi procedere allo sgombero di quel fossato, sgombero che richiede parecchi giorni di lavoro.

« Ieri sera questi lavori furono sospesi per la notte sopravvenuta, pei pericoli cui si andava incontro nell'oscurità. Essi però sono stati ripresi oggi e continuano mercè l'opera della truppa accorsa, dei pompieri e degli operai che si sono potuti raccogliere.

**

« Da Pomigliano d'Arco, da S. Anastasia e da Pomigliano d'Atella giunsero pure notizie di danni gravissimi. A Pomigliano d'Arco un ferito. Molte case danneggiate.

**

« A Pomigliano d'Atella le acque che vengono dai Camaldoli hanno presa la via dei giardini accosto alle case.

« A un punto una casupola è crollata.

« Nessuna vittima. Un solo individuo ha avuto rotto un braccio. »

IL BANCHETTO POLITICO DI CHIERI

Chieri, 5 settembre.

Oggi, 5 corrente, scade il termine utile per sottoscriversi per coloro che intendono di partecipare al banchetto politico che viene offerto in Chieri il 10 corrente dagli elettori ai cinque deputati del 1° Collegio di Torino, con invito a tutti i deputati ed ex-deputati degli altri quattro Collegi di Torino della presente legislatura.

Le firme già raccolte e le molte adesioni di cospicui personaggi già pervenute al Comitato in Chieri, hanno assicurato un felice successo.

Si spera che entro oggi i molti altri che intendono intervenire a tale banchetto si sottoscriveranno e faranno pervenire le loro adesioni con li relativi importi al Comitato, che tosto procederà all'invio dei biglietti ai sottoscrittori.

Si ricorda che per comodo d'ognuno il Comitato ha disposto che un treno speciale partirà da Torino per Chieri il 10 andante, alle 11 ant., portando esclusivamente gl'invitati, e ripartirà per Torino all'una antimeridiana del 17, toccando, così nell'andata che nel ritorno, tutte le stazioni della linea Torino-Chieri.

Gli elenchi poi delle sottoscrizioni si trovano presso tutti i sindaci ed esattori della Provincia e presso i primari Circoli e giornali di Torino.

L'INONDAZIONE DI COLLERETO-PARELLA.

L'ingegnere-capo dell'Ufficio tecnico della Provincia di Torino ci manda la lettera seguente:

« Torino, 5 settembre.

« *Signor Direttore*,

« La corrispondenza da Collereto-Parella, pubblicata ieri nella *Gazzetta Piemontese*, attribuisce alla *Provincia* ed all'*Ufficio tecnico provinciale* la responsabilità dei danni testè sofferti da quel Comune per lo straripamento del rivo Valassa.

« Tale giudizio, che il corrispondente accompagna con vivaci parole di censura, si fonda sopra un equivoco di fatto.

« Il ponte sul rivo Valassa e l'argine a difesa dell'abitato di Collereto-Parella furono costruiti in epoca remotissima (cioè verso il 1825) *quando ancora non esistevano gli Uffici tecnici provinciali*, creati soltanto nel 1860, e quando la gestione tecnica delle strade, anche provinciali, era esercitata dal Governo.

« È quindi evidente che nè la Provincia nè l'Ufficio tecnico provinciale possono esser chiamati a rispondere dell'ora avvenuto disastro, quand'anche questo fosse realmente imputabile alle anzidette opere, il che non è peranco dimostrato, nè è qui il caso, per parte mia, di discutere e chiarire.

« La prego, signor direttore, di voler pubblicare questa rettifica nel prossimo numero del suo giornale, e di gradire i sensi della mia distinta stima e considerazione.

« *L'Ingegnere-capo provinciale*
« L. LANINO. »

La grandine nel Vercellese. — La *Sesia* del 4 settembre ha questa nota dolente:

« Ieri c'era fra noi insolita affluenza di contadini che venivano a denunciare alle Società d'assicurazione i danni patiti per la grandine caduta l'altro giorno verso le ore 6 1/2 pom.

« Molti dei territori danneggiati erano già stati colpiti dalla grandinata del 22 scorso luglio, ed altri che ne erano fortunatamente restati immuni hanno avuto ora la poco gradita visita, precisamente alla vigilia del raccolto.

« Pare che i paesi maggiormente danneggiati siano, Collobiano, Oldenico ed Albano, ed una parte dei territori di Tricerro, Desana, Asigliano, Costanzana, ecc. »

Occhio alle armi! — Un'orribile disgrazia è avvenuta a Vercelli per quella imprudenza con la quale taluni cacciatori adoperano il fucile. Così la narra la *Nuova Vercelli*:

« Domenica (2), alle ore 6 pom., tal L. Antonio, calzolaio di via *Felice Monaco*, bravissima persona, per darsi un po' di svago festivo, recavasi a caccia, munito di porto d'armi, nei dintorni della città, insieme ad un suo figliuolino e ad altro ragazzo di 14 anni, di nome Cogliati Romolo, unico figlio di un prestinaio suo vicino di casa e di negozio.

« Di ritorno dalla caccia, e precisamente sullo stradale di Caresanablot, scaricando il fucile, accidentalmente ferì il giovanetto Cogliati suo compagno.

« Un grido d'orrore del disgraziato cacciatore seguì al colpo, e, gittata l'arma funesta, si affrettò egli a soccorrere l'infelice sua vittima; ma dopo brevi istanti il povero ragazzo moriva sul luogo, non senza però esclamare — almeno così dicesi abbiano sentito altri ragazzi presenti al triste fatto: — « *Antonio, non disperarti, ho torto io*. »

« Il cadavere del meschinello fu portato all'Ospedale verso sera, accompagnato dai carabinieri per le constatazioni legali, e l'involontario feritore si costituì da se stesso in carcere.

« Il poveretto ha moglie e figli, ed è da compiangere altrettanto, se non più ancora, dei genitori desolati della sua vittima! »

Vittime del fulmine. — Leggesi nel *Corriere dell'Arno* di Pisa del 2 corrente:

« Sulla spiaggia del Gombo, in un padiglione chinese della tenuta Reale, alcune persone eransi riunite per ripararsi dal temporale che fiero imperversava nelle ore pomeridiane di ieri. Era fra queste il cav. Vigliada, direttore della Real Casa, che invitò gli altri a passare con lui in alcune stanzine ad uso di spogliatoio che comunicavano col padiglione e potevano meglio riparare dalla pioggia e dal vento, ma lo seguì solo una balia che aveva seco due bambini.

« Giunto in fondo al corridoio che mette agli spogliatoi, il cav. Vigliada fu colpito da un fulmine che lo rese all'istante cadavere, mentre la donna che gli veniva d'appresso moriva asfissiata. I bambini e gli altri che erano sotto il padiglione rimasero salvi. »

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

4, ore 3,45 pom.

Quanto prima sarà pubblicata la relazione della Commissione presieduta dall'on. Monzani, nominata parecchi mesi fa, circa la proposta del prof. Gennarelli di acquistare i documenti ed i libri riguardanti il Risorgimento nazionale.

NAPOLI, 4, *ore 1,30 pom.*

Il Comitato locale permanente per soccorsi ai superstiti del disastro dell'isola d'Ischia, visto l'articolo ingiurioso per re Umberto scritto da Rochefort sull'*Intransigeant*, deliberò di rifiutare le umilianti offerte di soccorsi, pregando il Comitato centrale di farsi eco di tale deliberazione.

MILANO, 4, *ore 4 pom.*

Questa mattina è morto Carlo Tenca, egregio cittadino, benemerito patriota, fondatore e direttore del *Crepuscolo* nel 1851, e più tardi direttore della *Perseveranza*.

Fu deputato al Parlamento per parecchie legislature, per molti anni consigliere comunale, membro del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, ed ultimamente era segretario del Reale Istituto lombardo.

Carlo Tenca nacque nel 1817, contava quindi sessantasei anni.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

4, *ore 9 pom.*

Il conte di Chambord nel suo testamento ha lasciato 400,000 lire per l'Obolo di San Pietro.

— Un dispaccio del *Fanfulla* dice che Rochefort non ha mandato nulla pei danneggiati d'Ischia nè a nome proprio, nè a nome del suo giornale l'*Intransigeant*.

Resta ora a verificarsi se egli ha comperato qualche biglietto della Tombola telegrafica!

Il *Fanfulla* è d'accordo col *Capitan Fracassa* nel riconoscere la gravità della decisione presa dal Comitato pei danneggiati di Casamicciola, il quale ha respinto le sottoscrizioni della Francia in seguito al noto articolo dell'*Intransigeant*.

Inoltre il *Fanfulla* apre una sottoscrizione a favore dei poveri di Parigi per riparare ai guasti recati dalla bufera alla festa di domenica organizzata per quello scopo, e invita tutti i giornali ad appoggiarlo.

— L'on. Depretis è atteso a Roma il 15 settembre, al più tardi il 20 dello stesso mese.

Al suo ritorno, fin dai primi giorni, il Ministero degli interni provvederà al movimento dei prefetti.

Il comm. Astengo sarà nominato prefetto di Perugia ovvero di Ravenna.

— L'on. Mancini probabilmente verrà a Roma non appena sia tornato il presidente del Consiglio, onde prender parte al Consiglio dei ministri.

— Il comm. Miraglia parte stasera per accompagnare il ministro Berti nelle sue visite alle Esposizioni nazionali di Forlì e di Udine.

— La *Stampa* smentisce la notizia corsa pei giornali che la Compagnia Rubattino intenda vendere la ferrovia Goletta-Tunisi.

— Il duca Torlonia, ff. di sindaco di Roma, e i sindaci delle principali città del Regno hanno ricevuto l'invito ad assistere all'inaugurazione del nuovo palazzo municipale di Vienna.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con cui è eretto ente morale l'asilo *Pietro Monte* in Tonengo, frazione di Mazzè (Torino).

5, *ore 9 ant.*

Il *Capitan Fracassa*, trattando della questione Rochefort, dice che la si deve condannare a non uscire dai limiti del libello.

Quanto poi al fare qualcosa pei poveri di Parigi, si tratta di uno scambio di carità, nel quale Rochefort non vi entra. Però, dice quel giornale, in questo scambio di carità non sarà inutile usare la massima circospezione.

— Certo Lucarelli, garzone droghiere, disceso in cantina per prendere del petrolio, si versò addosso il liquido infiammabile. Trovandosi al buio, acceso uno zolfanello: gli abiti presero fuoco. Soccorso prontamente, trovasi tuttavia in grave pericolo di vita.

COMO, 4, *ore 6,20 pom.*

Oggi le regate hanno avuto luogo con un tempo nuvoloso.

Vi hanno preso parte otto barche di quelle che erano entrate in gara ieri.

Vi era un discreto concorso di signore.

Vincono: il primo premio, *Dardo* di Brambilla; il secondo, *Mignon* di Oneto; il terzo, *Jannette* del conte Dal Verme.

Il premio per la «barca di costruzione nazionale» è stato aggiudicato a Oneto proprietario della *Mignon*, essendo il *Dardo* stato costrutto a Zurigo e la *Jannette* a Parigi.

Giovedì regate a remi.

VIENNA, 5, *ore 12,15 a.*

I. C. Bratiano, presidente del Consiglio e ministro degl'interni di Rumania, è giunto ieri e ha conferito con Kalnoky.

Ore 1,20 ant.

È scoppiato il fuoco nei magazzini Nussdorf sul Danubio, sull strada da Vienna a Linz.

Si annunzia un altro incendio anche all'estremità opposta di Vienna.

(Agenzia Stefani).

Londra, 4. — Lo *Standard* ha da Hong-Kong: I missionari fuggirono dalle stazioni lungo la strada percorsa dalle truppe chinesi. Due annamiti cristiani furono uccisi. 4000 soldati chinesi concentrati a Pakoi furono inviati alla frontiera.

Dublino, 4. — Quaranta operai occupati nella raccolta in una proprietà presso Newross, nella contea di Wexford furono avvelenati coi cibi. Dicesi che il crimine sia stato commesso perchè rifiutavano di *boycotter* il loro padrone. Due sono morti e 31 ammalati gravemente.

Londra, 4. — Mohrenein recasi a Copenaghen.

Dicesi che una donna testimone nel processo irlandese sia stata assassinata in Australia.

Como, 4. — È attesa per domani a Bellagio la principessa Guglielmo, proveniente da Berlino.

Vienna, 4. — Avvennero disordini antisemitici a Szigetvar. Molti ebrei ebbero le finestre rotte e le botteghe devastate. I tumultuanti sono quasi tutti artigiani. La Polizia intervenne, ne uccise uno e ne ferì due. Un ferito è morto. Parecchi furono arrestati. Giunto uno squadrone di ussari, i disordini cessarono.

Berlino, 4. — La *Nord Deutsche All. Zeitung* riproducendo l'articolo della *Deutsche Zeitung* sulle aspirazioni di Karageorgevics soggiunge: Sembra che l'ambizione di Karageorgevics miri non solo alla Serbia, ma ad estendersi anche ad altre regioni specialmente alla Bulgaria.

Alessandria, 4. — Ieri i morti di cholera furono ad Alessandria 3.

Parigi, 4. — Il Consiglio dei ministri decise di spedire dei forti rinforzi al Tonkin, prendendoli dalle truppe dell'Algeria.

Londra, 4. — Il *Times* parlando dell'eventuale conflitto tra la Francia e la China, dice che il trionfo della Francia è indubitabile, ma richiederebbe grandi sforzi, comprometterebbe la sicurezza degli europei residenti in China, interromperebbe il commercio, solleverebbe quistioni delicatissime per la cui definizione bisognerebbe consultare l'Inghilterra. Gli interessi della Francia trovansi in Europa e non in Asia.

Se la Francia entrasse in guerra colla China non incontrerebbe ostacoli da parte della Germania, ma i Francesi ignorerebbero qualsiasi principio di politica europea se non comprendessero che una politica così evidentemente favorevole agli interessi tedeschi non potrebbe essere conforme ai veri interessi della Francia.

Chieti, 4. — Nella scorsa notte, mentre facevansi fuochi artificiali sulla pubblica piazza gremita di popolazione, un petardo attaccato ad un arcostato scoppiando produsse l'incendio di due negozi. Fuvvi un panico generale; ne successe un parapiglia nel quale furonvi 25 feriti, di cui 6 gravemente. Un fanciullo è morto in seguito a scottature. L'incendio è stato estinto.

Londra, 4. — Tre navi da guerra inglesi vanno ad esaminare lo stretto della Sonda.

Vienna, 4. — La *Neue Freie Presse* reca che Bratiano è arrivato; conferirà oggi con Kalnoky.

Londra, 4. — Il *Times* ha da Hong-Kong: Continua l'arrivo di truppe a Shangai ed a Canton. I Chinesi fortificano Wampoa.

Berlino, 4. — La *Nord Deutsche All. Zeitung*, rispondendo al *Journal des Débats*, constata il contegno benevolo della Germania verso la Francia dall'ultima guerra. Essa si manterrà in avvenire, ma la Germania richiede fedeltà al Trattato di Francoforte.

Le vertenze passeggere tra i due Paesi provengono dalla tendenza dei Francesi di considerare il Trattato di Francoforte come provvisorio.

Poco importa alla Germania che la Francia si accinga a cambiare lo stato attuale delle cose, sola o aiutata da una dozzina di alleati.

La Germania si difenderà fino all'ultimo uomo.

In nessun luogo la Francia incontra la rivalità della Germania.

La politica francese non è d'altronde scarsa di successi, che dovrebbero distogliere la Francia dal cercare lo sviluppo nazionale laddove il diritto e la ragione vi si oppongono.

Napoli, 5. — Il Comitato centrale approvò la proposta del Comitato di Roma per una lotteria nazionale, e deliberò la costituzione di una Cassa di prestiti per i proprietari e piccoli industriali, e di provvedere al rimpatrio dei profughi appartenenti alle altre provincie.

Le grandi manovre.

(Agenzia Stefani)

Voghera, 4. — Il Re con un seguito brillantissimo giunse alle 8,45 in piazza d'Armi, acclamato da un'immensa folla. I palchi erano gremiti di signore e di Autorità. La sfilata riuscì imponente. Le truppe furono più volte applaudite. Alle ore 10 la sfilata era terminata, ed il Re, salutato da acclamazioni, recossi a Codevilla per passare in rivista il secondo Corpo d'armata. Il tempo è splendido.

Voghera, 4. — La rivista del secondo Corpo cominciò alle ore 11 e finì alle 12 1/2 con una imponente sfilata in mezzo a gran concorso di popolo e con applausi al Re ed alle truppe. Salutato da vivissime acclamazioni, il Re riparte in vettura per la villa Grattoni.

Voghera, 4. — Stasera vi è pranzo reale alla villa Grattoni. V'interverranno le missioni estere, i generali e il seguito dei comandanti dei Corpi e delle Divisioni.

Parigi.	3	4
3 0/0 francese amm. nuovo	81 50	81 12
3 0/0 francese	79 90	79 62
5 0/0 francese	108 55	108 55
Rendita italiana	90 00	90 35
Azioni Ferrovie Romane	130 50	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Londra su Londra	25 33 5	25 34
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	100 1/2	100 1/2
Obbligazioni Lombarde	283 50	282 75
Cambio sull'Italia	3/16	03/16

Borsa Ufficiale. — 5 settembre 1883. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio. — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 90 40
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 88 20
In liq. 90 67 1/2 70 f. c.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° aprile — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 55 [illegible]
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 54 —
Azioni Banca Nazionale — C. del m. in con 2158
Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in con 249 50 249 50.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 50	99 95	— —	— —
Svizzera	99 70	99 95	— —	— —
Londra +5	— —	— —	25 01	25 0[illegible]
Germania +4	— —	— —	121 3/4	121 3/4

Cronaca Borsa. — 5 settembre 1883. — Ieri a Parigi ad un'apertura debole tenne dietro una chiusura ancora più debole per i fondi francesi.

Apertura:
81 20, 79 67 1/2, 108 27 1/2, 90 00,
Inglese 100 1/2, Suez 2465.

Chiusura ufficiale:
81 12 1/2, 79 67, 108 17 1/2, 90 60.

Oggi Borsa piccolo miglioramento sul 4 1/2 0/0 francese a 108 22 1/2, il rimanente uguale; l'inglese a 100 1/2, il Suez migliore a 2410.

La debolezza dei fondi francesi viene dalle notizie di malcontento della China per i fatti di Annam, ed anche — dice un telegramma particolare — da grosse vendite della Germania. L'italiano nelle nostre molto fermezza vedendo costantemente domandata.

Ore 12.

Malgrado il sostegno della nostra Rendita a Parigi, la nostra Borsa è debole e con pochissimi affari.

Rendita fine m. 90 65 a 90 60.
Rendita per contanti 90 45 a 90 40.
Banca Nazionale 2160 a 2165.
Mobiliare 781 a 780.
Banca Torino 633 a 631.
Banca Milano 510 nom.
Cartiera Italiana 275 a 272.
Tiberina 392 a 393.
Credito Torinese 254 a 253.
Unione Banche 250 1/2 a 250.
Banco Sconto 358 a 357.
Vulcano 583 a 581.
Ferr. Meridionali 492 a 491.
Banca industria e comm. 215 a 214.

ESTERO

I funerali del Conte di Chambord

Gorizia, 3 settembre.

(M.) — Come vi ho telegrafato or ora, il primo trasporto della salma del Conte di Chambord, dalla stazione della via ferrata al Duomo, riesci imponente. Alla dimostrazione dei realisti francesi, qui piovuti a stuolo, si associava la dimostrazione più toccante della pietà cittadina, che rendeva l'estremo tributo di gratitudine e di omaggio all'uomo benefico, che faceva del gran bene ai poveri di questa città.

Il corteo si mosse alle ore 9 1/4 dalla stazione ed ebbe modo di svolgersi ed ordinarsi molto bene prima di giungere in città pel lungo ed ampio viale, pavesato con grandi pennoni neri. Una moltitudine di gente era assiepata lungo il passaggio del corteo. In città erano state chiuse le botteghe e le case pavesate a lutto. Le vie formicolavano di gente terrazzana e forestiera, e s'incontravano ad ogni passo frotte di ospiti francesi in marsina e cravatta bianca.

Eccovi l'ordine del corteo: La banda dell'Associazione dei Veterani con una schiera di questi e bandiera. Uno stuolo di poveri beneficati dalla casa del defunto; la gente della Casa di ricovero, orfani ed orfanelle e gioventù di altri istituti. Seguiva la banda militare, poi il corpo insegnante di parecchi istituti cittadini; la Società operaia di mutuo soccorso con bandiera; la Società cattolica con bandiera; la numerosa banda civica nel brillante uniforme cilestre e bianco; varie schiere di fraterie, non esclusi alquanti gesuiti; gli alunni del Seminario vescovile; uno stuolo di oltre 200 preti accorsi dai dintorni ed offrenti una varietà di tipi da fare la fortuna d'un caricaturista di buon umore; il Capitolo arcivescovile con due mitrati in abiti pontificali, e cioè il preposito di questa cattedrale ed il principe arcivescovo monsignor Zorn.

Veniva quindi un equipaggio con entro due ufficiali della Casa del defunto in grande assisa di Corte e recanti su cuscini di velluto gli ordini cavallereschi del trapassato.

Poi un battistrada a cavallo e quindi il pomposo carro funebre tirato da sei cavalli bianchi, coperti di lunghe gualdrappe nere seminate di fiordalisi d'argento. Ogni cavallo era guidato alla predella da un palafreniere in livrea di lutto. Il carro, tutto parato di velluto nero a fiordalisi d'argento, è sormontato da mazzi di pennacchi neri e dalla corona reale. Lo ornavano ai lati stupende e grandiose corone — degna di nota mi parve una gigantesca ghirlanda di gigli d'argento, con ricco nastro bianco portante l'iscrizione: *Les royalistes de Montpellier.*

Contrariamente alle notizie precedenti, verun membro della Casa imperiale intervenne ai funerali. A rappresentare l'imperatore giunse da Vienna in grande assisa di generale il principe Thurn-Taxis, grande scudiere.

Egualmente i principi della Casa d'Orléans, e cioè il conte di Parigi, i duchi di Nemours, d'Alençon, d'Aumale ed il principe Joinville sono a Gorizia, alloggiati all'*Hôtel della Posta,* ma non si videro al funerale. Insorse una questione di etichetta e di precedenza colla contessa vedova, ed essi si astennero dall'intervenire alle funebri cerimonie.

Vi erano invece l'ex-re Francesco di Napoli, Don Carlos e Don Alfonso Borbone di Spagna. Il conte Bardi non potè venire perchè ammalato.

Seguivano il luogotenente di Trieste, barone De Pretis, consiglieri intimi e ciambellani, tre generali, autorità civili e militari; il Consiglio provinciale ed il Consiglio municipale di Gorizia, il corpo dei professori del Ginnasio, la Camera di commercio, la Camera degli avvocati, e da ultimo uno stuolo interminabile di francesi in marsina — non meno di quattromila individui — la maggior parte dei quali colle giubbe ornate di decorazioni.

C'era una deputazione degli operai legittimisti di Parigi con stendardo bianco trapunto a gigli d'oro; una deputazione degli operai legittimisti di Lione con altro stendardo consimile. Veniva un terzo stendardo ricchissimo bianco trapunto in oro colla scritta: *Dieu, Patrie et Roi.*

Si portavano pure numerose e grandi ghirlande, fra le quali ne notai una bellissima di viole del pensiero, con fiordalisi d'argento, che formava cornice ad uno scudo di velluto sul quale sono trapunti i tradizionali fiordalisi e sotto porta il nome di *Bordeaux.*

Chiudeva il corteo un carro carico di ghirlande suntuose ed ammirabili.

Attorno al carro funebre procedeva una doppia fila di staffieri con torcetti ornati delle armi reali di Francia e formavano spalliera i civici pompieri in assisa di parata. Lungo il passaggio del corteo era schierata a formare spalliera e contenere la folla la truppa d'infanteria.

***

In Duomo avevano accesso soltanto le persone munite di viglietto.

Il tempio è tutto parato a drappi neri gallonati d'argento. Nel mezzo sorge un alto catafalco formato di tre basi, sull'ultima delle quali sta un dado con sovrapposto il feretro. Corona il catafalco un baldacchino di velluto nero a frangie e galloni d'argento e sormontato da una corona reale. Il catafalco è circondato da innumerevoli torcie e faci; è ornato di velluto a festoni d'argento, seminato di fiordalisi d'argento. In mezzo alle molte ghirlande campeggia l'arma reale di Francia e l'anagramma di Enrico V.

Fu cantato un solenne *requiem,* pontificato dall'arcivescovo.

Il feretro rimase esposto al pubblico nel Duomo fino alle ore 5 e poi sarà trasportato alle tombe nel convento di Castagnavizza col medesimo corteo di questa mane.

Tutti i giornali legittimisti francesi sono rappresentati; ma vi sono anche numerosi *reporters* di giornali viennesi, triestini e della penisola.

A domani il resto.

ITALIA

Carità e dignità.

La questione dei soccorsi mandati dalla Francia all'Italia per le vittime della catastrofe dell'isola d'Ischia minaccia di farsi grossa, grazie specialmente alle intemperanze di una parte della stampa.

Causa principale di tutto ciò è l'articolo dell'*Intransigeant* che abbiamo segnalato ieri, il quale offendendo gravemente il Re d'Italia, offende naturalmente tutta Italia. Ma questo articolo non è la causa unica. Parecchi altri giornali, specialmente di caricatura, non sono stati meno scortesi dell'*Intransigeant.* Altri furono bensì più civili, ma fecero suonare molto alta la vecchia nota della pretesa ingratitudine italiana.

Ne è risultato una specie di risentimento generale facilmente spiegabile, risentimento che è già salito fino al punto di pensare a restituire alla Francia i danari che ha già mandati, e rifiutare quelli che ha ancora da mandare.

La proposta, partita dal Comitato locale di Napoli, se prova che in Italia è vivo anche l'amor proprio, è però dovuta ad una cattiva inspirazione.

È già stato osservato molto giustamente che Rochefort non è la Francia, e Rochefort ha in questa circostanza tanto meno il diritto di interloquire, inquantochè la piccola fazione che ad esso obbedisce si è sottratta alla festa in favore delle vittime d'Ischia. Così non sono la Francia nè la *Caricature,* nè il *Clairon,* nè tutti quegli altri fogli che fanno molto torto, non solo al buon senso, ma alla *vieille politesse française.*

Restituire alla Francia i suoi denari non si può senza offendere direttamente una grande quantità di persone che diedero il loro obolo, o promossero le sottoscrizioni per puro spirito di carità e d'umanità, senza *arrière-pensée,* senza calcolo. Vuolsi offendere *personalmente* Grévy, Victor Hugo, i Rothschild, Ferry o gli altri ministri e tutti quegli altri che diedero pei primi l'esempio delle oblazioni? Vuolsi offendere tutto il resto della stampa di Parigi che si è messa con tanto slancio per organizzare la festa? Voglionsi dunque rendere centinaia di persone bene intenzionate, e diecine di giornali responsali delle stravaganze d'un Rochefort?

Evvia! Sarebbe un'assurdità ed un errore dei più gravi. Sarebbe come rispondere alle sassate d'un monello con una dimostrazione contro un'intera popolazione.

Noi non approviamo nessuna contro-dimostrazione, giacchè ci pare che sia dare troppa importanza a pochi fatui e *blagueurs* per progetto, che vogliono farsi dell'antipatia contro l'Italia un mezzo di popolarità. — Ma se una dimostrazione si volesse assolutamente fare, una sola ne comprenderemmo: quella d'una contro-sottoscrizione in favore dei poveri di Parigi, poichè non è riuscita, a causa del cattivo tempo, la festa delle Tuileries.

Si rifletta però che neanche restituendo sotto questa forma i danari l'Italia si disobbliga, imperocchè noi non faremmo le nostre oblazioni pei poveri di Parigi che per rappresaglia, e avremmo l'aria di dar poca importanza al primo impulso del cuore per cui le sottoscrizioni di Francia vennero fatte. Mentre quella fu una oblazione spontanea, la nostra non sarebbe che una oblazione per scarico d'un debito, e non avrebbe moralmente la metà del valore perquanto potesse anche raggiungere somme favolose.

E poi chi ci dice che la Francia accetterebbe la nostra sottoscrizione? Probabilmente verrebbe respinta la nostra offerta pei poveri di Parigi con molto minor grazia di quella che ne metteremmo noi a rimandare alla Francia quello che la Francia ha dato.

Certo è doloroso che questi oltraggi al nostro paese vengano fatti in una nazione che troppe volte s'è chiamata nostra sorella. Ma noi siamo di parere che per ringraziare la Francia e ricambiarla del bene che ha voluto farci dobbiamo aspettare una circostanza che certo non mancherà. C'è sempre campo per la carità. Per intanto, protestiamo contro l'ingiuria, ma imputandola a chi l'ha fatta, e guardandoci bene dall'accusare tutta la Francia di quello che hanno fatto pochi *chauvins* dello stampo di Rochefort e Lepetit.

Badiamo poi bene che sotto l'aspetto di una risposta dell'amor proprio italiano non si nasconda qualche tranello di gente interessata. La politica, lo si sa, si vale di mille mezzi per seminare la discordia fra le nazioni, e scavare fra di esse un abisso. Non facciamo dei passi falsi. Non compromettiamo l'avvenire, nè la causa della pace superiore a tutti i risentimenti.

E, poichè siamo sopra questo increscioso terreno, accenneremo ad un fatto sul quale abbiamo finora taciuto, perchè non si dicesse che cercavamo ogni pretesto per biasimare il Governo.

Il fatto è questo che, volere o non, l'Italia si è presentata al mondo sotto la forma di una gran mendica. A noi dolse assai di vedere le Ambasciate italiane all'estero compromesse nelle sottoscrizioni, e ci dolse anche più che molti Consolati abbiano aperto le sottoscrizioni essi stessi, facendo degli appelli non soltanto alle colonie italiane, ma anche alle cittadinanze straniere. Potremmo citare parecchi di questi appelli fatti non soltanto ai sudditi italiani, ma direttamente alle popolazioni che li ospitavano.

Non sappiamo se questo contegno poco diplomatico dei nostri diplomatici sia stato suggerito dal Ministero degli esteri o soltanto da esso tollerato. Comunque sia, i nostri rappresentanti furono molto male consigliati, giacchè l'Italia parve chiedere ufficialmente l'elemosina. Tali errori non sono fatti certamente per tenere alto all'estero il prestigio dell'Italia, già tanto compromesso dai venditori di figurine, dai suonatori d'organetto e di piva, e da tanti altri miseri che il regno povero manda in tutte le parti del globo ad esercitarvi i mestieri che fanno i chinesi in America.

Per povera che sia l'Italia, poteva bastare a riparare ai danni materiali del disastro d'Ischia senza domandare la carità agli stranieri. Questa carità sarebbe stata molto più significativa, perciò molto più accetta, se fosse sgorgata dappertutto spontaneamente dal sentimento umanitario.

Le grandi manovre.

Primo Corpo d'armata.

Voghera, 4 settembre.

(T. V.) — Torno dalla rivista, e poichè la breve distanza che ci separa lo rende quasi inutile, sopprimo il telegramma e vi racconto in breve quanto è successo al primo Corpo d'armata.

Ieri i protagonisti, gli eroi della giornata furono gli ufficiali delle missioni estere; seguiti curiosamente, fin troppo curiosamente, dal popolo, essi non sono padroni di fermarsi senza trovarsi circondati da contadini e ragazzi che ne ammirano le uniformi occhianti e così dalle nostre diverse. I russi col berretto schiacciato e largo su cui spicca una grossa fascia rossa, gli svedesi vestiti di bigio, gli inglesi rossi fiammanti, i prussiani con l'elmo, il generale francese dalla giubba celeste e pantaloni rossi, poi quattro austriaci, fra cui un tenente generale, poi un bavarese, due belga, due svizzeri e due spagnuoli.

Mai le manovre italiane ebbero spettatori così numerosi dall'estero; da ciò, mentre ognuno si sente onorato, nasce una certa preoccupazione nei comandanti ed un impegno in tutti per procurare che i nostri ospiti riportino le migliori impressioni.

Intanto a Voghera avranno cominciato a vedere l'unione cordiale tra esercito e popolazione. Il Municipio, sopraffatto dalle mille cure che l'arrivo delle truppe porta naturalmente nei Comuni, ha tuttavia ancora pensato alla dimostrazione pubblica della sua gioia, e iersera la piazza Vittorio Emanuele, addobbata splendidamente da Ottino, era illuminata e decorata con stemmi e ghirlande di grazioso effetto, tutte le strade principali avevano antenne con pennoni, le case private erano tutte imbandierate.

Al ricevimento dato nella bella sala del Comune fecero gli onori di casa il sindaco e il sotto-prefetto, varie signore del paese, e quando la musica dalla piazza passò nel cortile, cominciarono le danze.

Gli ufficiali esteri vi furono quasi tutti per qualche ora; i nostri parteciparono soltanto nella misura che permetteva loro il servizio, l'esser attendati fuori Voghera e il doversi alzare per tempo l'indomani.

***

Ed ora veniamo alla rivista che diede molto lavoro ai nostri ufficiali di stato maggiore. La Piazza d'Armi di Voghera è stretta, non dovendo servire che per un reggimento di cavalleria: per renderla, non dirò adatta, ma tollerabile per una rivista di quasi 25,000 uomini, convenne ampliarla occupando prati e campi vicini. Fu un lavoro di alcuni giorni, compiuto febbrilmente dagli zappatori: spianar melighe, appianar solchi, colmar fossi; poi altro lavoro di logistica: trattasi di far muovere in bell'ordine tutti i corpi, presentarli al Re, farli sfilare e farli ritornare nei loro accampamenti, il tutto in uno spazio ristrettissimo, con una strada nel mezzo che bisogna per forza lasciar libera.

Questi due lavori furono compiuti col più felice successo: non una confusione, non una titubanza, non un ritardo nei movimenti collegati gli uni agli altri.

Il tenente Torta, della Scuola di guerra, fu anima di questa messa in scena che aveva del coreografico. Manzotti non avrebbe potuto far meglio nel mettere in scena l'*Excelsior* in un teatruccio di provincia.

***

Il Re, giunto iersera alla stazione di Calcababbio, pernottava alla villa Gratteni, a un paio di chilometri da detta stazione. Stamane poi entrava per la via Emilia, alle 6 1/2, montando il suo favorito sauro baiano da tre piedi.

Movevano ad incontrarlo il ministro della guerra ed il generale Mezzacapo, direttore delle manovre, con numeroso stato maggiore, seguiti dagli ufficiali esteri.

Ebbe subito luogo la presentazione di questi ultimi, cui il Re rivolse la parola e strinse la mano uno ad uno; poi, senza smontare, attraversando la città piena di gente che applaudiva, giungeva alle 7 1/2 sul campo ove le truppe già da un'ora lo attendevano.

Mossegli incontro il generale Bariola, comandante del Corpo d'armata, e subito passando sulla fronte della prima divisione cominciava la rivista.

La prima linea era formata dai tre battaglioni del 21° fanteria: il Re la percorse; poi passò alla seconda costituita dal 22° fanteria, e così di seguito il 43° e 44° fanteria, poi la brigata del 6° artiglieria, poi i reggimenti di cavalleria Lodi 15° e Milano 7°, schierati in fondo con in fronte due squadroni. Nel tornare passò in rivista la brigata del 5° artiglieria schierata di fianco alla fanteria, poi per una piccola strada raggiunse la provinciale Voghera-Ponte Curone e passò nei prati ove stava schierata la seconda divisione nell'ordine seguente: brigata Acqui (17° e 18°), brigata Abruzzi (57° e 58°), brigata del 9° artiglieria e 5° reggimento bersaglieri.

***

Intanto con un movimento ordinato la divisione prima aveva sgombrato la piazza d'Armi, e la cavalleria e l'artiglieria s'erano allontanate di parecchi chilometri per dar luogo alla fanteria di portarsi in fondo per lo sfilamento.

Il Re quindi, tornato al campo, affatto sgombro, seguito sempre dal numeroso stato maggiore, prese posto nel centro e cominciò la sfilata.

***

L'ordine dello sfilare fu quello della rivista, salvo che per la cavalleria ed artiglieria che si posero in coda al corpo d'armata. La fanteria sfila per battaglioni in colonna serrata; fra reggimento e reggimento è quasi sempre tenuta la distanza di 50 metri, e fra brigate quella di 80. L'artiglieria sfila per mezze batterie e la cavalleria per squadroni.

Questa è la parte più bella della rivista, ed il numeroso pubblico accorso dai paesi vicini applaude e si diverte. Un piccolo palco scricchiolante accoglie le autorità e molte signore; noto delle conoscenze piemontesi, come la contessa Castelnuovo; delle milanesi, come la famiglia Dal Verme, il prefetto di Pavia, una gentile muzzone, un grosso giornalista, Ugo Pesce, poi una folla di signore e signorine attinenti e parteggianti per l'esercito. Gente che ha sfidato due chilometri di strada provinciale polverosissima da farsi a piedi, non essendo lasciato passaggio alle vetture, senza contare le miglia fatte in carrozza, in vapore, in tranvia per venire a Voghera, gente che si è levata alle 4 e che comincia ad aver appetito....

***

La tenuta di marcia è forse la più confacente ad una rivista e la truppa vi fa figura specialmente se vista in massa e da qualche distanza; gli ufficiali esteri ammirarono il modo sciolto con cui camminavano i nostri fantaccini, malgrado l'incertezza del terreno.

Come ho detto di sopra, non vi fu il minimo incidente o disordine neanche nel momento piuttosto critico in cui ciascun reggimento doveva scomparir dalla piazza e prendere posizione nelle vicinanze per raggiungere poi gli accampamenti.

***

Passata la cavalleria il Re uscì dal campo, e presa la strada maestra fiancheggiata da spettatori e da reggimenti che presentavano l'arme, rientrò in Voghera verso le 10 e mezzo acclamato dalla popolazione.

***

Con l'attività che re Umberto mette nelle sue fatiche, anzichè prender riposo e cibo dopo esser rimasto a cavallo più di tre ore, volle andar direttamente a Codevilla per passare in rivista l'altro Corpo d'armata, il 2°, sotto gli ordini del generale Gerbaix De Sonnaz.

Là lo attende un'altra fatica eguale, ma egli ha l'aria di sopportarla militarmente. Mi è passato ora vicino, con la polvere tra i capelli, coi baffi completamente imbiancati dalla cipria marziale, ma colla fisonomia viva ed animata del cacciatore e del militare; m'è venuto naturale di pensare al padre che nel 1859 deve aver percorso queste strade di Montebello, di Casteggio e Voghera, dove la cavalleria piemontese si illustrò con le sue cariche di Ginestrello e diede agio alla divisione Forey di giungere in tempo a conseguire una vittoria splendida dopo sette ore di combattimento, che costrinse gli Austriaci a passare il Po a Pavia e che afflittò gli ultimi istanti del colonnello Morelli, colpito alla testa del suo reggimento Cavalleggeri Monferrato.

Come son mutati i tempi! Per dirne una osservo che i quattro ufficiali compatrioti di Giulay e di Ott sono ben accolti e festeggiati sul terreno stesso in cui due volte ne toccarono, nel 1800 dal Primo Console e nel 1859 dal primo Re d'Italia.

DALLE ANTICHE PROVINCIE

Rivoli. — Ci scrivono:

Alla corrispondenza pubblicata nel foglio di sabato ultimo, occorrerebbero varie spiegazioni e rettifiche.

Tralascio di parlare delle onoranze fatte al signor Rolando pel trasloco da questa residenza, da lui non ambito, ed assai deprecatissimo.

Basti osservare che al banchetto intervennero, più o meno spontanee, appena una trentina di persone che male potevano rappresentare una popolazione di circa settemila, e che nè il sindaco nè il pretore presero parte a questa dimostrazione punto imponente.

Quello che meglio importa si è che si sappia che la festa da ballo datasi nel Gabinetto di lettura nella sera di sabato ultimo, non era per coloro *che hanno la fortuna* (crepi la modestia!) *di avere degli amici a Rivoli,* ma bensì in onore degli ufficiali della Scuola militare di Modena, ospiti desideratissimi di questa nostra città, i quali intervennero numerosi alla veglia e la resero brillantissima.

Scusi, onorevole signor Direttore, il disturbo ma era indispensabile che per causa di inesatte informazioni non venisse scambiato lo scopo della festa, massime dopo che l'illustre generale Corvetto, comandante la Scuola militare, aveva scritto una lettera alla Direzione del Gabinetto appunto per ringraziarla dell'invito diretto alla ufficialità.

Casalgrasso, 3 settembre. — *Musica sacra.* — Anche in quest'anno abbiamo avuto il piacere di udire nella nostra festa patronale della Madonna delle Grazie una musica veramente eccellente. Bisogna confessare che la piccola società musicale, composta di un'orchestrina di soli sei stromenti, un'armonium e sei cantori, diretta dall'esimio maestro Marziano Cantone fece veramente buona prova.

Le robuste ed armoniose note della messa del Generali, ed il melodico e religioso *tantum ergo* di L. F. Rossi ebbero una esecuzione perfettissima, e furono assai graditi.

Ma in modo speciale poi piacque il terzetto eseguitosi all'offertorio *Ti prego, o madre pia, benedir dal ciel l'anima mia;* composizione veramente originale e di un effetto stupendo.

Un bravo di cuore al maestro Cantone e a tutti gli artisti torinesi che l'accompagnavano.

Quanto sarebbe a desiderarsi che questo genere di musica, la quale pure si può ottenere con una spesa assai modica, venisse sostituita a quelle bande assordanti e per lo più indisciplinate, che troppo spesso in simili circostanze vien fatto di udire nelle chiese di campagna!

Verolengo. — *Festa e fiera.* — Nei giorni 9 e 10 corrente avrà luogo in questo paese la festa patronale con funzioni religiose al Santuario della Madonnina, concerto sulla pubblica piazza, ballo pubblico in un padiglione con palchetto, ballo serale alla domenica nel salone comunale con scelta orchestra torinese, divertimenti popolari, ecc.

In detta occasione i biglietti d'andata e ritorno distribuiti dalle stazioni normalmente abilitate per Torrazza nei giorni 7, 8, 9, 10 e 11 corrente, saranno valevoli pel ritorno fino a tutto il 12 successivo.

Barge. — *Conferenza.* — Domenica, 9, avrà luogo in Barge, per iniziativa di molti fra i principali membri dei Comizi agrari di Saluzzo e di Cuneo, una conferenza di frutticoltura e viticoltura dell'egregio avv. professore Amedeo Genesy.

SPORT.

Corse di velocipedi a Saluzzo.

Ecco l'esito delle corse di velocipedi datesi a Saluzzo il 4 settembre 1883 per cura del Municipio e del Veloce-Club torinese:

A) Corsa d'incoraggiamento, kil. 2.

1° premio: Gatti-Goria avv. Cesare consigliere del Veloce-Club torinese;

Appendice della *Gazzetta Piemontese.* (40)

NEL LAGO

ROMANZO

DI

G. C. MOLINERI

Capitolo decimottavo.

Le buone idee di Fanny.

(Seguito)

Lo zio Ariberto veniva quasi tutti i giorni a trovare Lotario. Entrava appena nella camera, lo fissava per qualche minuto, dondolava il capo e se ne partiva ripetendo invariabilmente ogni volta:

— E dire che in questo matrimonio ci sono entrato anch'io; in minima parte, è vero, ed in fin di bene, pure ci sono entrato. È il primo rimorso della mia vita, e mi renderà meno tranquilla la morte.

Non occorre dire che del mio matrimonio non si parlava più; ogni qualvolta mi incontravo con Fanny le rivolgevo uno sguardo pieno di una rassegnazione amarissima, di desiderii insoddisfatti. Sospiravo, ella mi rispondeva con uno sguardo ed un sospiro, e ci separavamo senza neppure toccarci la mano.

Siccome la pazzia era così dolce, i medici non avevano creduto opportuno ricorrere a mezzi violenti. Il miglior metodo di cura, per consenso unanime, era quello di distrarre l'ammalato, di circondarlo di aspetti ridenti.

Quindi ogni giorno Eulalia disponeva nella camera dei bei mazzi di fiori, e si accostava al pianoforte suonando dolcemente le più vaghe armonie che siano state create dal genio italiano.

Lotario da principio non parve badarle, ma poi incominciò a prestare attenzione alla musica, e quando Eulalia suonava dondolava il capo e talvolta anche, tralasciando il suo solito giocherello di far girare la chiave, tamburellava colle dita sulle ginocchia, battendo la misura.

Un giorno Fanny, venuta a trovare l'amica sua in compagnia della zia, volle sedersi essa al pianoforte, e suonò quel brano così caratteristico della *Dannazione di Faust* del Berlioz, quando le Ondine si aggirano aeree e diafane intorno al capo di Faust e la musica riproduce il leggero tocco di quei piedi di fata sul sommo dei fiori e delle onde, ed il gorgogliare sommesso e lento del ruscello sulla sponda del quale danzano le Ondine.

Quel brano di musica destò sull'anima di Lotario assai maggiore impressione che non tutti gli altri suonati sino allora.

Si alzò appoggiandosi ai mobili, camminando sulla punta dei piedi per non far rumore.

Si avvicinò al piano, ascoltò la musica e, canterellando fra i denti, accompagnò le note; poi quando la musica tacque, d'un balzo si fece presso alla suonatrice, le afferrò il capo con ambedue le mani, tantochè io ed Eulalia tremammo per lei, e ci saremmo slanciati in suo soccorso se Fanny non ci avesse fatto cenno di non muoverci. Lasciò che il pazzo le stringesse il fronte fra le mani, anzi alzò ella stessa il capo e gli sorrise con uno di quei sorrisi di cui ella sola, la mia Fanny, conosce il segreto.

Dopo che vedemmo che non v'era nulla di furioso in quella mutazione che sembrava avvenire nella pazzia di Lotario, e che egli accennava ad uscire dall'atonia solita, sperammo che quello fosse il principio della guarigione; ma fu speranza di pochi momenti. Lotario avvicinò il suo viso quasi sino a toccare quello di Fanny, poi si rialzò e barcollando ritornò al suo seggiolone.

Riferito ai medici quell'episodio, ne trassero i più lieti auspici; ed espressero, più che la speranza, la fiducia che quella stessa musica avrebbe prodotto anche maggiore effetto ripetuta più volte, e forse un effetto salutare e decisivo se invece di Fanny la avesse suonata Eulalia.

Bastarono quelle parole perchè Eulalia, quantunque si sentisse per allora portata a ben altro che all'arte, imparasse in pochi giorni la non facile musica del Berlioz.

Allora sedette al pianoforte e suonò alla sua volta *La danza delle Ondine;* ma, o fosse che il suono, perchè ripetuto, avesse perduto il suo effetto sull'animo del demente, o che Lotario si trovasse in quel punto in uno stato d'animo diverso, non parve neppure addarsene.

Ognuno può figurarsi quale schianto provò la povera donna. Era una nuova speranza che si dileguava.

Fanny aveva voluto essere presente a quel tentativo e non aveva provato della cattiva riuscita minor dolore; ma quella generosa fanciulla non voleva partirsene dalla casa dell'amica senz'avere immaginato alcun nuovo mezzo per alleviare quella tanta sventura.

Si immaginarono i più strani metodi di cura.

Tutti i medici dell'universo avrebbero sorriso di compassione all'udire i nostri vaneggiamenti; ma nelle malattie dell'anima alle volte il cuore è miglior medico che non la scienza.

Io, Fanny, mio zio, il signor Tiglietti, tutti insomma eravamo persuasi che in un ospedale si sarebbero potuti tentare mezzi più decisivi, e probabilmente più efficaci, per la guarigione. Fanny mosse a tal proposito un secondo assalto ad Eulalia, che rispose come la prima volta con un diniego assoluto.

— Non vi pare convenga appigliarsi a qualche mezzo più efficace, anche se un po' crudele? — continuò Fanny. — Nulla può esservi di più dannoso che il lasciare più a lungo il signor De Grecis in questo stato. Se si domandasse il parere di qualche altra persona?

— Tutti i medici di Torino furono già consultati, — rispose Eulalia — e tutti misero innanzi la stessa idea: ch'io mi separassi da mio marito. Comprendo bene qual si è la loro intenzione. Vorrebbero torturarmelo quel pover'uomo, sottoporlo alle loro doccie, ai loro salassi, alle loro coppette. Lo fanno a fin di bene, lo so, ne avrò loro eterna riconoscenza, ma mi è impossibile il rassegnarmi al pensiero di abbandonarlo, e di sapere che egli dovrà soffrire, quand'anche avessi la certezza che soffrisse per ottenere una pronta guarigione.

— Eppure, — riprese Fanny, — io vorrei consultare qualcun altro. Ascoltate: mi viene una buona idea. Tu, Rinaldo, ci hai detto che a Milano hai sentito lodi grandissime di quel certo dottore.... Come si chiama?

— Elia Raversi, — mi affrettai a rispondere.

— Orbene, quell'uomo ci fu già di aiuto: ci fu egli che ti consegnò il manoscritto del dottor Niceforo. Qualche cosa nel cuore mi dice che quel dottore Raversi se potesse visitare il signor De-Grecis ci darebbe qualche buon suggerimento. Fa una cosa, Rinaldo, scrivigli che venga subito a Torino.

Non si mise tempo in mezzo ad accettare la proposta; anzi, siccome una lettera impiega troppo tempo per andare da Torino a Milano, Eulalia volle che io telegrafassi.

Acconsentii; e l'indomani mattina, cioè il giorno dieci di maggio, il dottore Elia Raversi giungeva a casa mia, poi guidato da me si recava senz'altro in casa di Lotario, dove già si trovavano parecchie fra le notabilità mediche della nostra città.

Il dottore Elia nulla potè dire in quella sua prima visita e m'accorsi che egli peritava a manifestarsi; anche per quel naturale ritegno che un giovane ha dinanzi a persone più autorevoli di lui, e per anni e per scienza.

Da due giorni la fiducia era scossa nell'animo di Eulalia, dopo che suo marito era rimasto indifferente alla musica di Berlioz suonata da lei.

Visto i medici separarsi senza aver nulla deciso, ella si avvicinò risoluta al dottor Raversi.

— Per carità, dottore, mi parli mi dica schiettamente la sua impressione, se anche dovesse togliermi ogni speranza. Crede che mio marito non debba più guarire?

— Al contrario, — rispose il dottore, — confido che guarirà, ma il difficile sta nello scoprire un qualche mezzo potente a produrre una crisi. Perdurando in tale stato di torpore, la guarigione si farà sempre più difficile; diventerà invece probabile se riusciremo a produrre una mutazione, foss'anche in peggio. Saluterei come l'alba della guarigione un accesso di furore che ci costringesse a mettere a suo marito la camicia di forza.

— Ma è possibile il produrre tale mutamento? — domandammo ad una voce io, Eulalia, mio zio ed il signor Tiglietti.

— Possibilissimo.

In quel punto entrarono la zia Enrichetta e Fanny.

La buona fanciulla non aveva potuto resistere al desiderio di conoscere se il suo suggerimento avesse prodotto qualche buon effetto.

(*Continua*)